

Roma, 28 novembre 2006

Lettera aperta
(nomine a prefetto)

Onorevole Signor Ministro,

gli avvicendamenti recentemente disposti ai vertici dei Servizi e le nomine a Prefetto, con connessi movimenti, che vengono ormai annunciate come imminenti, costituiscono inevitabilmente occasione di considerazione.

In una qualsiasi democrazia avanzata, il rapporto tra *rappresentato* e *rappresentante* non può evidentemente sottrarsi alla condivisa visione delle diverse problematiche e delle discendenti iniziative da adottare per la loro soluzione.

Siffatta imprescindibile assonanza, che intercorre tra corpo elettorale e Parlamento/Governo, non appare peraltro eludibile neanche tra Esecutivo e coloro che dallo stesso sono chiamati a dare attuazione all'indirizzo politico: quante riforme sono naufragate semplicemente perché chi doveva darne esecuzione, pur risultando formalmente ineccepibile e inattaccabile, non vi ha creduto?

Specialmente in contesti dove le esigenze e le priorità del *rappresentato* tendono a mutare ricorrentemente e significativamente, non sembra esservi spazio per *rappresentanti*(/esecutori) "validi per tutte le stagioni": così, al cambio radicale delle maggioranze di governo, può perciò conseguire quello della dirigenza amministrativa di diretto supporto, momenti fisiologicamente connaturati alla relazione fiduciaria che si dipana tra elettore(*rappresentato*), governo(*rappresentante/rappresentato*) e alto dirigente(*rappresentante/esecutore*). Appaiono questi i presupposti su cui operare un'ideale delimitazione degli ambiti di distinta responsabilità della politica e dell'amministrazione, piuttosto che quelli fondati su sterili e apodittiche enunciazioni che vorrebbero sancirne astrattamente la separatezza di principio.

Il sistema istituzionale italiano - per effetto delle profonde novità legislative in materia elettorale, intervenute a partire dall'inizio dell'ultimo decennio del secolo appena trascorso - è progressivamente venuto in gran parte a essere costituito da attori a forte legittimazione, in virtù della diretta investitura popolare: Sindaci, Presidenti delle Province e delle Regioni, nonché lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri che, pur ricevendo l'incarico a formare il governo dal Capo dello Stato e dovendosi successivamente sottoporre al vaglio della fiducia parlamentare, di fatto è colui che è stato indicato con chiarezza dal corpo elettorale.

Gent.mo
On.le Dr. Giuliano Amato
Ministro dell'Interno

Siffatta circostanza, con specifico riferimento al “territorio”, rende indispensabile, per consentire una bilanciata interazione istituzionale, una legittimazione altrettanto significativa degli altri titolati, non elettivi, al “governo” della *res publica*.

E' evidentemente il caso, almeno, dei Prefetti, la cui profonda ragion d'essere, di là dall'autorevolezza e dalle capacità personali dei singoli, risiede principalmente nell'essere rappresentanti generali del Governo. Siffatta funzione, beninteso, deve essere effettiva e non meramente nominale, per consentire al Prefetto di interagire proficuamente con i diversi livelli di governo territoriali, forte di un'investitura che, come in una qualsiasi relazione tra *rappresentante* e *rappresentato*, scaturisca da un saldo rapporto fiduciario, frutto di una scelta ponderata e consapevole, che inevitabilmente non può che intercorrere con il Governo di turno.

Tanto premesso, bisogna allora convenire sull'inattualità della nomina vitalizia a Prefetto che - in un'Italia forse ormai definitivamente avviata verso l'alternanza al potere tra schieramenti di opposto orientamento, dopo interi decenni contrassegnati dalla continuità assicurata da una medesima area politica di governo - appare porsi come un ingombrante residuo di epoche ormai trascorse.

AP ritiene che, per consentire all'istituto prefettizio di dispiegare tutte le sue potenzialità nell'interesse supremo e al servizio esclusivo delle Istituzioni e della collettività, si debba superare la nomina vitalizia sostituendola con il conferimento a termine della funzione/qualifica di prefetto: fatte salve, fino a esaurimento, le posizioni precedentemente e diversamente maturate e con la contestuale abrogazione di ogni altra disposizione, regolante la materia, con esso incompatibile. Il conferimento, che avverrebbe entro un breve periodo dall'insediamento del Governo, riguarderebbe il personale della carriera prefettizia nonché, per un'aliquota e con modalità da definire, “estranei” alla carriera che, a conclusione del mandato, riassumerebbero le originarie occupazioni.

In tal modo, l'Esecutivo di turno avrebbe la possibilità di poter scegliere tutti i “propri” Prefetti senza doverli necessariamente ereditare da precedenti compagni, magari sostenute da maggioranze di segno e “visioni” diversi, e l'istituto prefettizio ne verrebbe utilmente rivitalizzato e significativamente riposizionato nelle relazioni con gli altri soggetti istituzionali con indubitabili riflessi favorevoli sull'azione complessiva di governo.

I riverberi positivi non si limiterebbero esclusivamente a tali aspetti.

Il prossimo Direttore del S.I.S.De è stato nominato Prefetto per riconosciuti, altissimi meriti acquisiti nel corso di una brillante carriera, “appena” quarantaseienne.

Scorrendo le nomine “ordinarie” degli ultimi anni di Prefetti di carriera, si potrà invece agevolmente constatare che l'età media è di circa dieci anni in più. Non solo, tante, decisamente troppe di esse, hanno riguardato funzionari che sono stati contestualmente messi *a disposizione*: se è consentita l'impertinenza, sembra di avere assistito, più che altro, all'assegnazione di un'onorificenza(per quanto retribuita...).

L'età non deve certo costituire una discriminante, poiché il Governo può ovviamente attribuire la propria fiducia a funzionari anche in prossimità del loro collocamento a riposo. Nondimeno, una “nomina” in una fase particolarmente avanzata di carriera, ragionevolmente preclude la possibilità di immaginare, per quel Prefetto, incarichi di alto rilievo, quali Capo Dipartimento o titolare di sedi quali

Roma, Milano, Napoli, Palermo: non sembra proprio un caso che tutti gli attuali vertici prefettizi al Viminale e i responsabili delle principali “piazze” sul territorio siano “diventati” Prefetti in età comprese tra i quarantuno e i cinquantuno anni. Di converso, persistendo l’attuale *trend*, di qui a qualche anno la carriera prefettizia non sarà più in grado di esprimere Prefetti ai massimi livelli, se non, eventualmente, in minima parte, peraltro individuata in un ridottissimo manipolo di “candidati”.

Tra i motivi della descritta situazione, vi è certamente quello di una condizione generazionale per la quale moltissimi funzionari sono praticamente coetanei. Pertanto, se si puntasse significativamente sui “giovani”, coloro che risultassero esclusi dalle nomine dei prossimi quattro-cinque anni, si vedrebbero preclusa tale possibilità per il resto dell’ancora “lunga” permanenza in servizio, con pregiudizievoli ricadute sugli aspetti motivazionali, imprescindibili in ogni attività professionale strutturata con progressioni di ruolo e *status*.

Per non “ingessare” la carriera sin nell’immediato – peraltro, così non risolvendo il problema ma solamente differendone la deflagrazione di qualche tempo - in questi ultimi anni si sta evitando, salvo sparute eccezioni, la nomina a Prefetto di funzionari giovani, quali che siano i loro reali meriti e capacità che, quindi, vengono “ibernati”: verrebbe da dire che la carriera non può “permettersi” di esprimere un Prefetto Gabrielli che, infatti, proviene dai ruoli della Polizia di Stato(!).

Il proposto passaggio dalla *nomina vitalizia* al *conferimento a termine*, ovviamente rinnovabile, libererebbe invece le energie della carriera prefettizia, poiché l’acquisizione dello *status* di Prefetto non sarebbe più automaticamente definitiva ma sarebbe rimessa in gioco per tutti, giovani e meno giovani, almeno a ogni cambio di Governo, stimolando spirito di emulazione ed evitando al contempo possibili sindromi da “appagamento”.

Si avrebbe, in altri termini, una carriera con logiche fortemente dinamiche perché ogni suo appartenente disporrebbe, fino al raggiungimento dei previsti limiti d’età, dell’effettiva possibilità di vedere riconosciuti meriti e impegno, con possibili, evidenti riflessi sull’azione complessiva dell’Amministrazione.

Onorevole Signor Ministro,

la questione succintamente proposta attende solleciti e risolutori interventi, anche con provvedimenti legislativi d’urgenza, e su di essa tornerebbe veramente gradito avere l’opportunità di un incontro con Lei ovvero, nel caso i Suoi numerosi impegni non lo consentissero, con chi riterrà in Sua vece.

Sarebbe prezioso, infine, un Suo intervento diretto a sgombrare il campo da qualsivoglia illazione su presunte pregiudiziali verso i Prefetti di carriera per quegli incarichi di particolare rilievo ove rilevino profili attinenti alla sicurezza, come indurrebbe a congetturare quanto accaduto, anche in questi giorni, nell’avvicendamento dei responsabili di C.E.S.I.S. e S.I.S.De, che spiacerebbe vedersi ripetere, per esempio, quando si tratterà di individuare il nuovo vertice del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Nell’attesa di un cortese cenno di riscontro, voglia intanto gradire distinti saluti.

Il Presidente
(Antonio Corona)